

Panoramica sulla Psicologia Individuale: dalla protesta virile all'equità sociale

PAOLA PRINA

PRINA, P. (2018), Overview of Individual Psychology: From Masculine Protest to Social Equality, in *Adlerian Year Book 2018*, pp. 74-88, ASIIP, London, UK.

Traduzione italiana di Micaela Aureli

Summary – OVERVIEW OF INDIVIDUAL PSYCHOLOGY: FROM MASCULINE PROTEST TO SOCIAL EQUALITY. In her article Paola Prina reminds us of the originality and prescience of Adler's theory, as she tracks its development from 1908, through his break with Freud in 1911, until just before his death in 1937. She notes that in elaborating the core concept of the *inferiority feeling*, Adler introduced the notion of *social feeling* and restricted masculine protest to overcompensation. She places key Adlerian concepts in historical context, with social equality advanced as the "...indispensable corollary of *Gemeinschaftsgefühl*".

Keywords: PROTESTA VIRILE, SENTIMENTO SOCIALE, EQUITÀ SOCIALE

I. Introduzione

L'originalità e l'unicità della Psicologia Individuale sono supportate da un rigoroso esame delle nuove idee e dei concetti nati all'epoca in cui Adler formulò la sua teoria, che ancora oggi continuano ad essere rilevanti.

La teoria di Adler è come un ombrello sotto il quale si sono sviluppati e diversificati molti altri approcci, con o senza consapevolezza dell'eredità a cui fanno riferimento. Tra questi vorrei citare: Human Therapy (Abraham Maslow), Person-Centred Therapy (Carl Rogers), Gestalt Therapy (Fritz Perls and Laura Perls, Paul Goodman); Cognitive Behaviour Therapy (Aaron Beck); Rational Emotive Behaviour Therapy (Albert Ellis), Transactional Analysis (Eric Berne), Existential Therapy (e.g., Rollo May, Viktor Frankl, Irvin Yalom) e Positive Therapy (Martin Seligman).

Inoltre, con lo sviluppo delle neuroscienze, oggi siamo in grado di individuare le aree del cervello e del sistema nervoso centrale che costituiscono il substrato di alcuni dei

funzionamenti che sono stati concettualizzati in termini adleriani.

Cito, fra i tanti, tre esempi: l'amigdala, principale responsabile della risposta alle emozioni e della loro memoria, in particolare della paura; i neuroni specchio, un piccolo circuito di cellule presente nella corteccia premotoria e in quella parietale inferiore che costituisce un elemento importante della cognizione sociale (empatia, interesse sociale); e l'importanza del cuore e dell'intestino come siti fisici della conoscenza e dell'affettività.

In questo articolo cercherò di seguire l'evoluzione della teoria di Adler attraverso delle tappe, non necessariamente in ordine cronologico, che evidenziano il progressivo movimento in avanti, volto al prezioso obiettivo ideale "sub specie aeternitatis" del benessere dell'umanità (10, p. 295).

II. *Sentimento di inferiorità*

La teoria di Alfred Adler cominciò a diventare definitivamente originale in modo specifico nel 1927 quando affermò:

Essendo esposto al mondo degli adulti, ogni bambino è portato a considerare se stesso come piccolo e debole e sentirsi inadeguato e inferiore. Questa è la forza trainante, il punto dal quale nascono e si sviluppano gli sforzi del bambino per porsi un obiettivo dal quale ritiene di poter ricevere tutto il conforto e la tutela per la sua vita futura e che lo farà entrare in un circuito che considera adatto al raggiungimento di tale obiettivo (9, pp. 115-116).

Adler tuttavia osservava che il grado di senso di inferiorità e insicurezza dipende primariamente da come il bambino interpreta il suo ambiente sociale ed anche da come intende il raggiungimento dei suoi obiettivi di sicurezza e superiorità. In conclusione Adler (ibid.) sottolineava che:

"...essere un essere umano significa possedere un senso di inferiorità che preme costantemente per il raggiungimento del suo superamento" ... "il senso di inferiorità domina la vita psicologica e può essere facilmente compreso osservando il senso di imperfezione e di incompletezza e l'incessante corrispondente anelito dell'essere umano e dell'umanità" (9, pp.116-117).

Adler arrivò solo gradualmente a questa concettualizzazione. Dopo aver notato nel 1907(come citato in Stein, 2002) in un articolo dal titolo "*La teoria dell'inferiorità d'organo e i suoi effetti fisici e psicologici*" che le persone con un organo deficitario si sforzano di compensarlo e spesso di sovracompararlo, Adler, grazie a questa scoperta, giunse a considerare che queste oggettive condizioni spesso suscitano soggettivi sensi di inferiorità. Questo lo portò a rifiutare l'enfasi posta da Freud sull'esistenza di una pulsione sessuale e aggressiva per spiegare il comportamento umano.

Egli invece elaborò una teoria intorno ad uno sviluppo dinamico di un soggettivo stato emozionale di inferiorità che sfocia in un movimento verso atteggiamenti compensatori. Adler non riteneva che i sentimenti di inferiorità fossero anormali di per sé, dal momento che essi sembrano essere responsabili della maggior parte dei progressi nel mondo e sono alla base della cultura umana. Non considerava problematica la battaglia per superarli, a meno che gli sforzi non mirino ad aumentare la propria autostima allo scopo di esercitare la propria superiorità sugli altri.

Questo è ciò che Adler ha chiamato "*protesta virile*", prima osservata nelle donne e in seguito estesa agli uomini, quando il comportamento di questi ultimi rivela la paura di esibire ciò che la società descrive come tratti ascrivibili alla donna, considerata culturalmente debole e inferiore.

III. *La protesta virile*

Il concetto di "*protesta virile*" è dunque alla base della rottura fra Freud e Adler nel 1911 quando il secondo arrivò alla conclusione che l'eziologia della nevrosi non era da ricercarsi nella rimozione dell'istinto sessuale, ma nella sovracompensazione del senso di inferiorità.

Prima di abbandonare la teoria freudiana delle pulsioni, nel 1908 Adler aveva già argomentato in un articolo dal titolo "*La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi*" (cit. da Stein, 2002), che esistevano due pulsioni chiave della personalità: sessualità e aggressività, che secondo lui era la confluenza di due pulsioni.

Inoltre, in un articolo del 1910, intitolato "*Ermafroditismo psichico nella vita e nella nevrosi*", Adler introdusse la proposta teorica secondo cui ognuno ha tratti caratteriali maschili e femminili (cit. da Stein, 2002).

Questa è stata una svolta concettuale cruciale che chiaramente contraddiceva la visione di base di Freud. Adler [6, 9] osservava inoltre:

"Il punto di partenza delle tendenze femminili alla nevrosi è il senso di debolezza che prova il bambino nei confronti degli adulti. Da questo nasce un bisogno di sostegno, una richiesta di affetto, una dipendenza e una sottomissione psicologica e fisiologica" ... L'incertezza relativa alla nostra abilità suscita dubbi e porta a vacillare tra tendenze femminili all'ansia con i fenomeni annessi e le tendenze maschili a fenomeni compulsivi e di aggressività." (9, pp. 47-48).

Questo senso di inferiorità e la sua risposta, "*la protesta virile*", era concepito da Adler come lo sforzo per essere forte e potente, contrastare la sensazione di poca virilità a favore della posizione "sopra e non sotto" e della tensione a essere un "uomo vero".

La scelta di Adler delle analogie sessuali probabilmente ha origine nell'appartenenza alla *Società Freudiana del Mercoledì*, invece di intendere il sesso in senso letterale, lo vedeva in senso simbolico, dove il maschile e il femminile erano metafora rispettivamente di forza e debolezza.

La scelta di questi significati rivelava anche la situazione sociale dell'epoca in Europa, in cui la superiorità maschile era culturalmente rispettata e le tendenze femminili disprezzate.

Il nevrotico percepisce sempre il mondo attraverso una rigida formulazione di relazioni rigide e coppie di opposti, che corrispondono ai primitivi (o magici) tentativi del bambino/a dipendente di orientarsi nel mondo e salvaguardare se stesso/a rispetto ad un sentimento di insicurezza e irrilevanza. Tra queste coppie di opposti abbiamo:

potente uguale sopra uguale maschile
versus
inferiore uguale sotto uguale femminile

Così Adler incominciò a rifiutare la pulsione sessuale o istinto a favore del concetto di sentimento di inferiorità e dunque la "*protesta virile*", sostituendo così una spiegazione causale oggettiva, esterna, biologica con una soggettiva, interna, psicologica. Questo allontanamento da condizioni e pulsioni biologiche a favore di sentimenti soggettivi ha messo in crisi il rapporto di Adler con Freud fino alla rottura del 1911.

IV. *Sentimento comunitario*

Quando Adler sviluppò il concetto di sentimento di inferiorità e del suo ruolo per comprendere il comportamento umano, fece un'importante distinzione introducendo il concetto di sentimento comunitario.

Mentre il nevrotico è più preoccupato dell'autostima e ha un personale obiettivo di superiorità sugli altri, l'individuo normale, grazie al suo maggiore sentimento comunitario, è più preoccupato di ricavare soddisfazione dal *superamento delle difficoltà*, attraverso una modalità che porti beneficio anche agli altri. Il secondo ha un obiettivo di superiorità che include il benessere altrui.

La differenza non sta nella quantità, ma nella qualità. Quest'ultimo tipo di individuo automaticamente tutela se stesso/a sforzandosi di ottenere un risultato che vada oltre se stesso/a, un obiettivo fondato sull'interesse per la realtà del mondo, sull'interesse per gli altri, desideroso di fornire un proprio contributo in ottica cooperativa; al contrario del nevrotico per il quale l'accento si pone su se stesso e sul potenziamento di sé.

Trasformando l'obiettivo di superiorità in uno sforzo di superamento, includendo nella sua teoria il concetto di sentimento comunitario, Adler limita il significato di "*protesta virile*" alla sovracompensazione dei sentimenti di inferiorità, che può trovare espressione sia nei tratti maschili che in quelli femminili.

V. *Olismo e l'Unità delle Personalità*

La concezione della personalità è stato un altro punto di divergenza con Freud, che ne aveva considerato tre parti distinte: l'*Es*, l'*Io* e il *Super-Io*.

Fin dall'inizio Adler aveva lavorato ad una teoria dell'unità e della coerenza della personalità, un approccio olistico caratterizzato dalla convinzione che le parti siano interconnesse e siano spiegabili facendo riferimento al tutto. Il corollario è che la comprensione della persona nel suo insieme deve tenere conto di fattori fisici, mentali e sociali, e non soltanto dei sintomi nevrotici. Adler affermava che un individuo non può essere considerato in modo isolato, perché è un essere sociale.

In questo approccio Adler venne influenzato dal filosofo e statista sudafricano Jan C. Smuts [10] al quale fece riferimento per il concetto di "*Olismo*", che egli introdusse per la prima volta nel suo libro "*Olismo ed evoluzione*" definendolo come segue:

"L'attività ultima nell'universo, sintetica, ordinante, organizzativa, regolante che è responsabile di tutti i raggruppamenti e le sintesi strutturali presenti in esso, a partire dall'atomo e le strutture fisico-chimiche, attraverso la cellula e l'organismo, la mente nell'animale, fino alla personalità nell'uomo." (15, p. 326).

VI. *Meta finale finzionale*

Adler fu anche profondamente influenzato da Hans Vaihinger (1925) e dalla sua filosofia del "*come se*" o finzionalismo. Egli incorporò il concetto di Vaihinger delle finzioni psicologiche utili nel suo costrutto di una "*meta finale finzionale*", cioè di un finalismo soggettivo.

Una "meta finale finzionale" non soltanto serve allo scopo utile di orientare un individuo nel mondo, ma ha due ulteriori funzioni: dà innanzitutto l'avvio ad un movimento compensatorio di un sentimento di inferiorità sperimentato nella prima infanzia e crea inoltre sentimenti positivi che lo mitigano nel presente.

È uno sforzo orientato al futuro verso una meta ideale di importanza, futura sicurezza, superiorità o realizzazione.

Riassumendo, nello sviluppo della teoria di Adler la forza dinamica nel comportamento umano viene descritta inizialmente come una pulsione aggressiva, sostituita prima dal concetto di "*protesta virile*" e poi dallo sforzo verso una "*meta finale*", che diventa il principio di unità e coerenza della personalità, una meta finzionale che è soggettiva, auto creata e inconscia.

Anche la definizione di questa meta ha subito dei cambiamenti: all'inizio era una meta di superiorità, cioè un movimento dal basso verso l'alto, ovvero voler essere come un uomo vero a cui si associano potere, autostima e sicurezza. Tutto questo è riferito in modo esclusivo all'individuo, ed in particolare all'individuo nevrotico, in cui Adler vedeva una persona tesa primariamente alla valorizzazione di sé o alla salvaguardia della propria autostima.

Più tardi, generalizzando a partire dall'individuo nevrotico, Adler descrisse l'individuo "normale" come una persona che si comporta in modo non difforme dal nevrotico-

co, ma in modo meno netto ed esasperato: “sopra” comincia a voler dire perfezione, completamento o superamento, e questi aspetti non vennero più espressi in esclusivo riferimento al sè, ma anche al contesto esterno.

VII. *Creatività, Stile di vita e Logica Privata*

Il movimento compensatorio verso una meta che un bambino adotta in risposta ad un sentimento di inferiorità, secondo Adler, non dipende da fattori ereditari o da influenze dell’ambiente. Non è importante ciò con cui siamo nati, ma l’uso che ne facciamo. La Psicologia Individuale non è la psicologia del “*possesso*” ma una psicologia dell’“*uso*” (Adler 1933, 9, p. 205).

Adler aveva supposto che la presenza di un terzo fattore più convincente che motiva il modo in cui un bambino si relaziona con il mondo esterno e che aveva chiamato “*Stile di vita*”. Esso risulta dal potere creativo del bambino e dalla sua attività per scegliere la meta, che Adler descrisse con la seguente metafora (Adler 1929, 9, p.177).

“L’individuo è perciò sia quadro che artista: è l’artista della propria personalità, ma come ogni artista non è né un lavoratore infallibile, né una persona con una comprensione completa della mente e del corpo”.

“Lo stile di vita” perciò rappresenta il movimento orientato alla meta che un individuo si pone, derivandola dall’interpretazione di successo della sua infanzia, “*il suo modo di superare una situazione di minus per raggiungere una situazione di plus*” (Adler 1930, 9, p.181).

Queste interpretazioni sono percezioni soggettive di una realtà infantile che porta ad un complesso di convinzioni relative all’immagine di sé, al modo di vedere gli altri, la vita e il mondo. Queste nozioni compongono la logica privata del bambino in antitesi al senso comune.

Adler era consapevole, fin dagli inizi della sua carriera, che fosse possibile correggere attraverso l’educazione interpretazioni errate elaborate nell’infanzia.

Riconoscendo che probabilmente non era possibile raggiungere ogni bambino tramite i suoi genitori, era convinto che questo sarebbe stato possibile attraverso i suoi insegnanti. Per questo egli scrisse molto non soltanto riguardo al modo di affrontare i “ragazzi problematici” ma anche riguardo alla prevenzione diretta a sfidare la logica privata del bambino.

VIII. *I tre legami sociali generali e i tre compiti esistenziali*

Adler distingueva tre aree in cui noi, come esseri umani, siamo vincolati l’uno all’altro e, di conseguenza, abbiamo bisogno di cooperare e di contribuire ad assicurare la sopravvivenza del mondo.

Innanzitutto, noi viviamo sulla superficie di questo pianeta, la terra, solo grazie alle

sue risorse; in secondo luogo siamo legati l'uno all'altro e il modo migliore per usare le risorse a disposizione è quello di cooperare, dare il nostro contributo all'interno della suddivisione del lavoro; in terzo luogo apparteniamo ad uno dei due sessi e la continuazione dell'umanità dipende dall'assolvimento del nostro ruolo sessuale, che comporta anche un impegno collaborativo condiviso.

Queste tre aree che richiedono cooperazione e sentimento comunitario sono state delineate come "occupazione", "società" e "amore" ovvero i "tre compiti esistenziali".

IX. *Gemeinschaftsgefühl*

Nel 1918 Alfred Adler introdusse per la prima volta quello che è indubbiamente il concetto distintivo e più importante di tutta la sua teoria: il *Gemeinschaftsgefühl*, che letteralmente significa "senso di comunità". Negli anni successivi egli considerò il grado di "senso di comunità" come indicativo della differenza tra individui nevrotici e normali.

Dopo aver prestato servizio come medico militare durante la prima guerra mondiale, Adler ritornò a Vienna e continuò a elaborare i suoi concetti generali della Psicologia Individuale. In particolare sviluppò il concetto di *Gemeinschaftsgefühl* per sottolineare la necessità di praticarlo e diffonderlo. Sembra che la sua esperienza di guerra gli abbia dimostrato l'indispensabilità del *Gemeinschaftsgefühl* e la distruttività della rivalità, dell'invidia, delle imposizioni e della tirannia e la futilità dell'arroganza, della competizione e della grandiosità.

Circa dieci anni dopo aggiunse il concetto di "Interesse sociale". Generalmente i due termini sono usati come sinonimi, ma in effetti sono concetti differenti anche se tra loro correlati.

Questi due termini si sono poi differenziati nella letteratura adleriana inglese e tedesca. Nella letteratura inglese entrambi i termini sono considerati sinonimi e viene usato "Interesse sociale", mentre in quella tedesca, il termine usato concettualmente è solo *Gemeinschaftsgefühl*.

Ritengo che "Interesse sociale" sia relativo al comportamento dell'individuo nella società, mentre "Sentimento comunitario" ha le sue radici in una consapevolezza innata, ma inconscia, di un senso profondo dello stare insieme, di essere connessi con il mondo intero in tutte le sue differenziazioni.

Heinz L. Ansbacher [11] riportò una proposizione che aveva trovato alla fine di una lunga frase scritta da Adler [4] in cui definisce "Interesse sociale" come "la linea di azione del sentimento comunitario" (11, p. 214). Questo può aiutare molto a capire l'uso che Adler fa di questi due termini.

Per conciliare le varie interpretazioni e traduzioni di *Gemeinschaftsgefühl*, vorrei proporre il termine "Solidarietà umana" che Adler stesso (come citato in Stein, 2004) usò in un'intervista pubblicata nel settembre 1925 dal *New York Times*, intitolato "Salvare l'umanità con la psicologia".

“La storia giudica le azioni umane in base al grado di solidarietà umana che in esse viene espressa. Senza eccezioni le gesta e gli eventi che vengono considerati grandi e di valore sono quelli che sono permeati di solidarietà umana, che promuovono il benessere di tutti. La carenza di questo senso di solidarietà porta ad un aumento del senso di inferiorità, spinge l’individuo alla nevrosi e al crimine e i gruppi e le nazioni verso l’abisso dell’autodistruzione” (pp. 92-93).

Fino al periodo immediatamente precedente alla sua morte nel 1937, Alfred Adler rimase un ottimismo, convinto che non importi quanto bui siano i tempi: il progresso umano, che riflette il più alto sviluppo della solidarietà umana, sarà inevitabile fintanto che l’umanità esisterà.

In quello che forse è stato il suo ultimo scritto, *“Il progresso dell’umanità”*, Adler [8] concluse con queste parole l’ultimo paragrafo.

Nella relazione olistica tra l’essere umano e il cosmo, il progresso continuerà fino al declino della famiglia umana. Con le limitazioni dei nostri sensi e della nostra comprensione delle verità ultime, la scienza razionale ha l’ultima parola. A questo punto la Psicologia Individuale parla più forte degli altri ponendo l’accento sul tutto e sul sentimento comunitario/interesse sociale” (8, p. 216).

X. Parità sociale

Mentre ponevo una pietra miliare dopo l’altra, il mio viaggio esplorativo è stato interrotto dalla morte improvvisa di Adler, nel 1937. Questo mi ha dato l’opportunità di riflettere sul concetto di *parità sociale*, un corollario indispensabile del *Gemeinschaftsgefühl*. Si potrebbe argomentare che la teoria di Adler promuova implicitamente la *“parità sociale”* quando egli si allontana dal circolo di Freud, concettualizzando il sentimento di inferiorità e la sua sovracompensazione, la *“protesta virile”*, per definire l’eziologia della nevrosi.

Già ai suoi tempi Adler [1] aveva osservato che le donne avevano ormai iniziato a vivere in modo indipendente, a prescindere dalle loro famiglie, ma le aveva messe in guardia sul fatto che la battaglia per la parità non doveva entrare nelle loro relazioni personali. La posizione svantaggiata delle donne è il risultato di un errore culturale.

“(l’errore) non può essere superato da una rivolta personale. In particolare nel matrimonio, una rivolta potrebbe disturbare la relazione sociale e l’interesse del partner. L’errore può essere superato solo riconoscendo e cambiando tutto l’atteggiamento della nostra cultura.

Ciononostante Adler [3] studiò a fondo la *“parità sociale”* nel contesto di *“Compiti esistenziali, amore e matrimonio”* e dell’istruzione e della formazione.

Esponendo l'argomento, fece notare:

*"... per un pieno raggiungimento di questa cooperazione a due, ognuno dei partner deve essere più interessato all'altro che a se stesso. Questa è l'unica base su cui possono essere costruiti con successo l'amore e il matrimonio...se ogni partner è più interessato all'altro che a se stesso, **la parità deve esserci** ...in questo modo ognuno è salvo. Ognuno sente di avere valore, ognuno sente di essere necessario"* (3, p.125).

Che gli avvertimenti di Adler di non portare cambiamenti alla loro situazione personale siano stati ascoltati o ignorati, sempre più donne proseguirono la loro battaglia, singolarmente o organizzate in gruppi.

Dopo decenni di battaglie, ottennero pari diritti di voto, in alcuni paesi molto prima di altri, nel Regno Unito la parità venne sancita con la legge sul *Suffragio Universale* del 1928.

La ricerca della *parità sociale* non finì con il diritto di voto alle donne. Dopo aver riportato numerose vittorie in diversi campi in cui vigeva la disparità, 116 aspetti legislativi separati contro la discriminazione sono stati successivamente incorporati tutti in un'unica legge del Parlamento, la *legge sulla parità* del 2010.

Le aree tutelate contro la discriminazione sono: pari retribuzione (1970), sesso (1975), razza (1976), disabilità (1995); parità sul posto di lavoro indipendentemente da religione o credo (2003) e età (2006); legge sulla parità 2006, parte 2; e legge sulla parità (orientamento sessuale, 2007).

Nonostante l'enorme progresso raggiunto in termini di *parità sociale*, non dobbiamo sederci sugli allori.

Recentemente, il giornalista Hugh Muir ha scritto sul Guardian del 31 luglio 2017 sullo stato degli affari nel Regno Unito dopo aver discusso alcuni casi di alto profilo nei media, nel mondo dello sport e in tribunale:

"Diciamo di volere la parità perché questo coincide con il modo in cui ci piace vedere noi stessi....ma quanto lo vogliamo veramente? Non abbastanza. Non abbastanza per impegnarci in quel tipo di riforme radicali che la renderebbero possibile...la società britannica è migliore di quella di fine secolo....ma il gioco è finito....abbiamo veramente bisogno di andare molto più avanti, nel comportamento e probabilmente nel tipo di legislazione che ci può portare verso un'autentica parità".

Adler sarebbe stato sicuramente d'accordo con questa analisi ed anche con la conclusione: "Abbiamo individuato i sintomi. È giunto il momento di individuare la malattia".

XI. Conclusioni

Come professionisti adleriani di varia natura, è utile ricordare che Adler nella fase finale dello sviluppo della sua teoria fece una distinzione tra un sentimento di inferiorità che deriva da una sfavorevole considerazione personale del valore di sé rispetto agli altri, e quello che nasce da un livello di incompetenza nell'eseguire un compito. Quest'ultimo può darci lo spunto per affrontare le sfide e raggiungere capacità che si traducono in un benefit per gli altri.

La distinzione è stata recentemente sottolineata da Eva Dreikurs Ferguson, prima in un'intervista pubblicata dal *NASAP Journal of Individual Psychology* (2016) e poi nel suo lavoro dal titolo "*Inferiority Feelings and Social Interest*" presentato al 27° Congresso dell'Associazione Internazionale di Psicologia Individuale (IAIP), che si è tenuto a Minneapolis (USA) nel 2017.

Quando Adler raggiunse la maturità, negli anni 30, capì la differenza tra la profondità dei principi importanti ed altre caratteristiche che sono di superficie. Capì la differenza tra il sentimento di inferiorità che deriva da una formazione inadeguata, che porta a sentirsi inferiore come persona e il sentirsi inferiore relativamente a specifiche prestazioni legate ad un compito" (12, p.17).

Questa chiarificazione riguardo al significato di sentimento di inferiorità porta inevitabilmente alla conclusione che se vogliamo crescere ed educare i nostri figli in modo adeguato, la necessità di raggiungere lo status di "capobranco" a tutti i costi, specialmente nel nostro mondo occidentale eccessivamente competitivo e individualista, si dimostrerà controproducente per diffondere la "*parità sociale*".

Tutte le ricompense offerte per ottenere quello status possono solo aumentare il senso di inferiorità perché non c'è fine quando si persegue l'obiettivo di essere superiori agli altri. Questo conferma che lo sforzo verso il benessere generale o *Gemeinschaftsgefühl* implica il rispetto di ogni individuo, come un essere alla pari.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1974/1911), New York: The Masculine Protest as the Central Problem of Neurosis, and Discussion, in NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, International Universities Press, Vol. 3, 1910-1911: 140-158 [voce bibliografica da ADLER, A. (1978), in ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di), *Co-operation Between the Sexes*, Norton Company, London:141].
2. ADLER, A. (1964), *Social Interest: A Challenge to Mankind*, Capricorn Books, New York.

3. ADLER, A. (1978), *Co-operation Between the Sexes: Writings on Women and Men, Love and Marriage, and Sexuality*, in ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di), Norton Company, London.
4. ADLER, A. (1932), Rauschgift, in ANSBACHER, H. L., ANTOCH, R. F. (a cura di), *Psychotherapie und Erziehung: Ausgewählte Aufsätze*, Fischer Taschenbuch, Frankfurt 1982, Vol. 2, 1930-1932.
5. ADLER, A. (2002/1908), The Theory of Organ Inferiority and its Philosophical and Psychological Effects, in STEIN, H. T., LIEBENAU, L. (a cura di), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham, Vol. 2: 78-85.
6. ADLER, A. (2002/1910), Psychological Hermaphroditism in Life and in the Neurosis, in STEIN, H. T., LIEBENAU, L. (a cura di), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham, Vol. 3: 1-8.
7. ADLER, A. (2004/1925), Salvaging [Hu]mankind by Psychology, in STEIN, H. T., LIEBENAU, L. (a cura di), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham, Vol. 5: 92-95.
8. ADLER, A. (2004/1937), The Progress of [Hu]mankind, in STEIN, H. T., LIEBENAU, L. (a cura di), *The Collected Clinical Works of Alfred Adler*, Classical Adlerian Translation Project, Bellingham, Vol. 7: 213-216.
9. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di, 1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler: A Systematic Presentation in Selections from his Writings*, Basic Books Inc, New York.
10. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (a cura di, 1964), *Superiority and Social Interest: A Collection of Later Writings*, Norton Company, London 1979.
11. ANSBACHER, H. L. (1999), Alfred Adler's Concepts of Community Feeling and Social Interest and the Relevance of Community feeling for Old Age, in: PRINA, P., SHELLEY, C., THOMPSON, C. (a cura di), *UK Adlerian Year Book*, Adlerian Society of the United Kingdom and Institute for Individual Psychology London: 5-19.
12. DREIKURS FERGUSON, E. (2017), Inferiority and Social Interest, *21th Congress of the International Association of Individual Psychology*, Minneapolis, 11th July 2017.
13. KERN, R. M., CURLETTE, W. L. (2016), An Interview with Eva Dreikurs Ferguson: Reflections on a Lifetime of Individual Psychology, *J. Indiv. Psychol.*, 72 (1):12-28.
14. MUIR, H. (2017), We Say We Want a Fairer Britain - But How Serious Are We? *The Guardian* 31/07/2017.
15. SMUTS, J. C. (1926), *Holism and Evolution*, MacMillan and Co., London.
16. VAHINGER, H. (1911), *The Philosophy of "As If": A System of the Theoretical, Practical and Religious Fictions in Mankind*, Routledge & Kegan Paul, London 1924.

Paola Prina

E-mail: prinapp@gmail.com